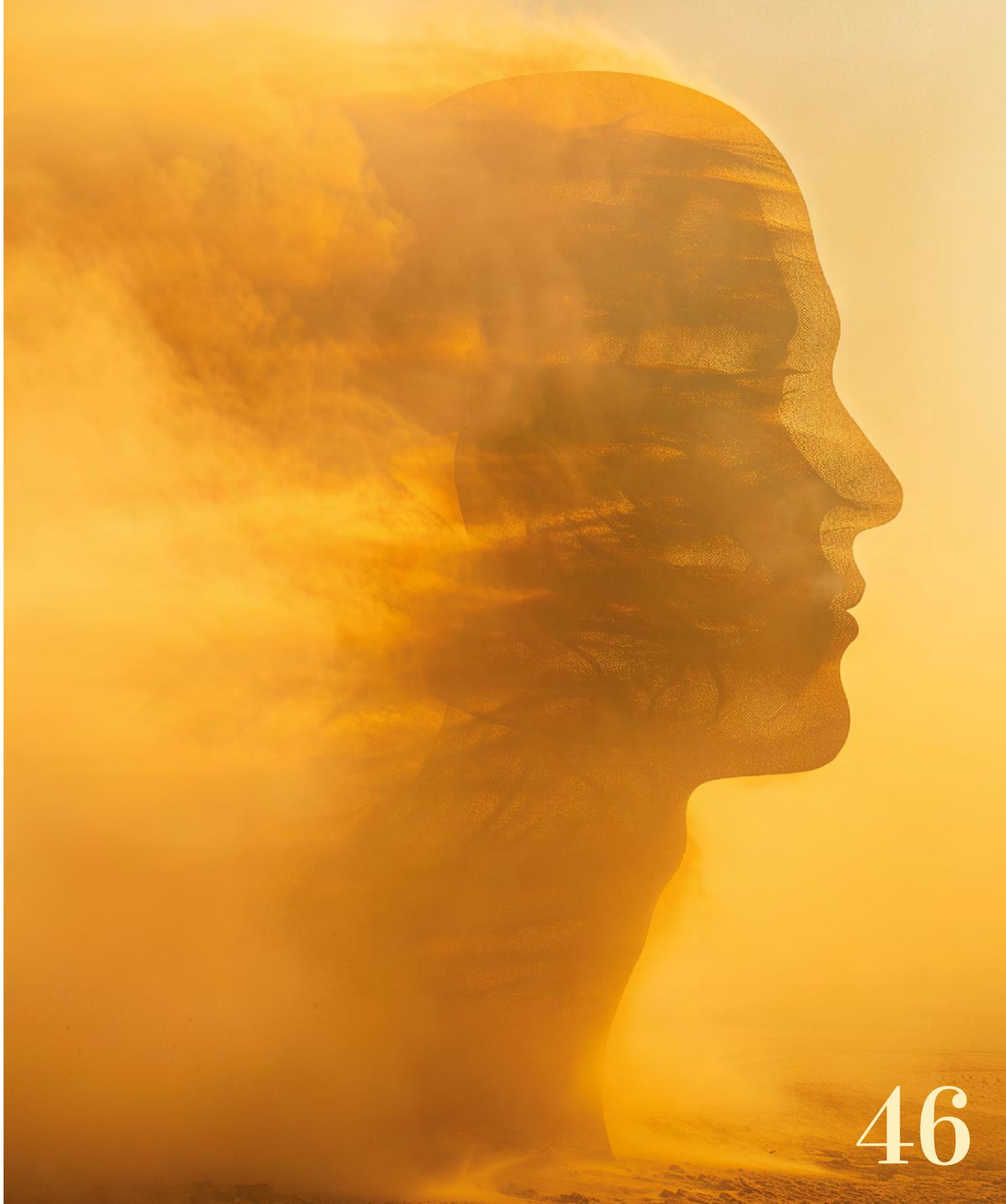


OFFICINA



46

Ecce Homo
di Andrea Quartu

Nel mondo naturale e antropico si possono trovare le risorse per dare forma alle idee che si progettano. È necessario superare una visione antropocentrica trascendendo la dicotomia tra ciò che siamo noi e il resto attorno a noi, provando a immaginare una simbiosi; un'interazione molto forte tra organico e artificiale, tra umani, territori, animali, piante, tecnologia ed energia in un cambio totale di prospettiva che si interroga sul perché salvare il mondo quando è possibile progettarlo?



Lontano dai luoghi comuni

Nell'immaginario collettivo i deserti sono luoghi aridi, caldi o freddi, ma sempre inospitali e scarsamente abitati. Spesso al deserto sono associate condizioni di povertà ed emarginazione, identificando così ambiti territoriali dove non è facile sopravvivere. Nel linguaggio comune un "luogo deserto" è uno spazio vuoto, privo o quasi di vita, uno spazio sterile, asettico, dove tutto sembra immobile e immutabile. La realtà, raccontata anche da alcuni dei saggi raccolti in questo numero di *OFFICINA**, è assai diversa: i deserti sono luoghi ricchi di vita, di storia e spesso sono crocevia di merci e conoscenze che si sono spostate e tuttora si spostano attraverso di loro. Certamente non sono luoghi facili: le condizioni climatiche estreme, la variabilità e imprevedibilità delle precipitazioni insieme a condizioni geopolitiche spesso limitanti fanno delle aree desertiche le zone meno densamente popolate del globo. Eppure la scienza, già da tempo, ha dimostrato come la varietà di specie animali e vegetali che abitano questi territori sia tutt'altro che scarsa, con l'incredibile capacità di queste forme di vita di adattarsi a contesti estremamente siccitosi, poveri di risorse nutritive e con temperature estreme; e l'uomo non è di certo escluso dalla lista di chi, in un modo o nell'altro, vive nei territori desertici.

Dal Sahara in Nordafrica al Gobi in Asia, fino al deserto di Nazca in Sudamerica, sono decine le testimonianze storiche e archeologiche di insediamenti, vie commerciali e talvolta anche vere e proprie civiltà che hanno abitato queste aree oggi aride e inospitali. Ma sono ancora più numerosi gli esempi contemporanei di "colonizzazione" di aree desertiche, basti pensare a città come Dubai, Abu Dhabi e Doha, il cui recente sviluppo, legato al commercio del petrolio, le ha trasformate in vere e proprie metropoli nel deserto; o ancora a progetti come *The Line* e *New Murabba* (nella penisola araba) che propongono megalopoli futuristiche, ipertecnologiche e sostenibili collocate in regioni remote, isolate e caratterizzate da climi aridi e del tutto ostili alla vita. Ma forse è proprio in questa intraprendenza umana, e nella volontà di dare a questi luoghi una possibilità, che i deserti trovano la loro più autentica rappresentazione, che li vede come luoghi vasti, dai paesaggi aspri e plasmati dal sole ma punteggiati di oasi verdi e attraversati da lunghe e fruttuose vie di commercio.

Una rappresentazione tutt'altro che moderna, che ritroviamo già nelle *Tebaidi* del XII e XIII secolo, pitture tipiche dell'epoca in cui il deserto era rappresentato come un luogo ricco di animali, di alberi da frutto e di oasi fiorenti: un luogo solitario, di grande quiete e silenzio, dove i monaci usavano ritirarsi per vivere in preghiera e in solitudine, coltivando la terra arida e facendola rifiorire. Forse, dunque, non è tanto il clima proibitivo o la scarsità di risorse a fare di un luogo un deserto, quanto la mancanza di volontà da parte dell'uomo di prendersene cura. *Emilio Antoniol*

OFFICINA*

“Officina mi piace molto, consideratemi pure dei vostri”

Italo Calvino, lettera a Francesco Leonetti, 1953

Trimestrale di architettura, tecnologia e ambiente

N.46 luglio-agosto-settembre 2024

Deserto

Direttore editoriale Emilio Antoniol

Vicedirettrice Rosaria Revellini

Direttrice artistica Margherita Ferrari

Comitato editoriale Viola Bertini, Dorian Dal Palù, Letizia Goretti, Stefania Mangini, Cristiana Mattioli, Rosaria Revellini, Elisa Zatta

Comitato scientifico Federica Angelucci, Stefanos Antoniadis, Sebastiano Baggio, Matteo Basso, Eduardo Bassolino, Maria Antonia Barucco, Martina Belmonte, Giacomo Biagi, Paolo Borin, Alessandra Bosco, Laura Calcagnini, Federico Camerin, Piero Campalani, Alberto Cervesato, Sara Codarin, Silvio Cristiano, Federico Dallo, Paolo Franzo, Jacopo Galli, Silvia Gasparotto, Gian Andrea Giacobone, Giovanni Graziani, Francesca Guidolin, Beatrice Lerma, Elena Longhin, Antonio Magarò, Filippo Magni, Michele Manigrasso, Michele Marchi, Patrizio Martinelli, Fabiano Micocci, Miceal Milocco Borlini, Magda Minguzzi, Massimo Mucci, Maicol Negrello, Corinna Nicosia, Maurizia Onori, Valerio Palma, Damiana Paternò, Elisa Pegorin, Ilaria Pittana, Laura Pujia, Silvia Santato, Roberto Segal, Gerardo Semprebon, Chiara Scanagatta, Chiara Scarpitti, Giulia Setti, Francesca Talevi, Alessandro Tessari, Oana Tiganea, Massimo Triches, Ianira Vassallo, Luca Velo, Alberto Verde, Barbara Villa, Paola Zanotto

Redazione Davide Baggio, Luca Ballarin, Giulia Conti, Martina Belmonte, Silvia Micali, Libreria Marco Polo, Sofia Portinari, Marta Possiedi, Tommaso Maria Vezzosi

Web Emilio Antoniol

Progetto grafico Margherita Ferrari

Proprietario Associazione Culturale OFFICINA*

e-mail officina.rivista@gmail.com

Editore anteferma edizioni S.r.l.

Sede legale via Asolo 12, Conegliano, Treviso

e-mail edizioni@anteferma.it

Stampa AZEROpriint, Marostica (VI)

Tiratura 150 copie

Chiuso in redazione il 2 agosto 2024, con i Giochi in corso, senza tregua olimpica.

Copyright opera distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale



L'editore si solleva da ogni responsabilità in merito a violazioni da parte degli autori dei diritti di proprietà intellettuale relativi a testi e immagini pubblicati.

Direttore responsabile Emilio Antoniol

Registrazione Tribunale di Treviso

n. 245 del 16 marzo 2017

Pubblicazione a stampa ISSN 2532-1218

Pubblicazione online ISSN 2384-9029

Accessibilità dei contenuti online www.officinajournal.it

Prezzo di copertina 10,00 €

Prezzo abbonamento 2024 32,00 € | 4 numeri

Per informazioni e curiosità

www.anteferma.it

edizioni@anteferma.it

Il dossier di OFFICINA*46 – Deserto è a cura di Viola Bertini e Filippo De Dominicis.

Hanno collaborato a OFFICINA* 46:

Carmen Armenteros Puchades, Matteo Benedetti, Viola Corbari, Giacomo D'Amico, Salma Samar Damluji, Jacopo William de Denaro, Federico Di Cosmo, Benedetta Di Donato, Eleonora Fanini, Santiago Gomes, Marco Manfra, Caterina Padoa Schioppa, Cristina Pallini, Claudia Pirina, Andrea Quartu, Luca Reale, Ivan Severi, Marina Tornatora, Francesca Tosetto, Laura Villa Baroncelli, Lucia Concetta Vincelli.

OFFICINA* è un progetto editoriale che racconta la ricerca. Tutti gli articoli di OFFICINA* sono sottoposti a valutazione mediante procedura di double blind review da parte del comitato scientifico della rivista. Ogni numero racconta un tema, ogni numero è una ricerca.

OFFICINA* è inserita nell'elenco ANVUR delle riviste scientifiche per l'Area 08.



OFFICINA*



BANCA DI CREDITO COOPERATIVO



CREDITO COOPERATIVO ITALIANO



Deserto

Desert
n°46·lug·ago·set·2024

Ecce Homo
Andrea Quartu

SCIENTIFIC DOSSIER

INTRODUZIONE

- 6** **Desertofilia: di deserti desiderati e progettati**
Desertphilia: of desired and designed deserts
Viola Bertini, Filippo De Dominicis
- 12** **Cities of the Desert Route**
Le città della rotta del deserto
Salma Samar Damluji
- 22** **Sotto la buccia della terra**
Under the Skin of the Earth
Claudia Pirina

- 32** **Tracciando una linea**
Drawing a Line
*Carmen Armenteros Puchades,
Lucia Concetta Vincelli*
- 40** **Prove generali di vita comunitaria**
Rehearsal of Community Life
Caterina Padoa Schioppa

- 50** **Fare il deserto nella foresta**
Making Deserts in the Forest
Michele Tenzon
- 60** **Abitare l'inabitabile**
Inhabiting the Uninhabitable
*Marina Tornatora,
Giacomo D'Amico*

INFONDO

- 70** **Il fascino dell'oblio**
The Oblivion Charm
Stefania Mangini

COLUMNS

ESPLORARE

- 4** **Spunti da visitare**
a cura di Eleonora Fanini

IL PORTFOLIO

- 72** **Il ritmo del deserto**
The Rhythm of the Desert
Matteo Benedetti

IL LIBRO

- 78** **De deserti dignitate**
De deserti dignitate
Federico Di Cosmo

I CORTI

- 80** **Il giardino come oasi di resistenza**
The Garden as an Oasis of Resistance
Viola Corbari, Benedetta Di Donato

- 82** **Il deserto bianco di Reinhold Messner**
Reinhold Messner's White Desert
Luca Reale, Francesco Tosetto

L'IMMERSIONE

- 84** **Amereida**
Amereida
Santiago Gomes

- 88** **Laggiù nell'Arizona**
Over there in Arizona
Cristina Pallini

SOUVENIR

- 94** **Il cavallino immobile**
The Immobile Horse
Letizia Goretti

AL MICROFONO

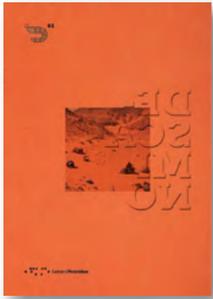
- 96** **Questa non è una comune. In dialogo con Pete Seiter**
This is no Commune. In conversation with Pete Seiter
*a cura di Laura Villa Baroncelli,
Marco Manfra, Ivan Severi*

CELLULOSA

- 102** **Il deserto val bene una messa**
a cura dei Librai della Marco Polo

(S)COMPOSIZIONE

- 103** **Falsi miti**
Emilio Antonioli



I deserti non sono vuoti
Samia Henni, Antonio di Campli,
Camillo Boano
LetteraVentidue, 2024

***De deserti dignitate** Deserts are perceived as barren places, devoid of life and history, where nature reigns supreme and human presence is considered primitive or irrelevant. Samia Henni's book, however, says exactly the opposite: the desert is full, overflowing with lives, economies, rights and landscapes! It highlights how the instrumental representation of a geographical environment can trigger socio-spatial relationships and foster dominance dynamics. When a landscape is perceived as empty, in fact, it fosters a social acceptance of appropriative and transformative processes chains that would otherwise be unacceptable.**

Federico Di Cosmo

Ricercatore RTDA, Architettura del paesaggio, DASTU,
Politecnico di Milano.
federico.dicosmo@polimi.it

De deserti dignitate

Decostruire e ricostruire paesaggi vuoti

Cinquanta milioni di chilometri quadrati è la superficie occupata dai deserti sul nostro pianeta. Un'area grande approssimativamente quanto Russia, Canada, USA, Cina e Brasile messe insieme. Nell'immaginario collettivo quest'immensa parte di mondo è percepita come un insieme di luoghi inospitali, aridi, privi di vita e di storia. Genericamente si proietta su di essa una visione semplicistica, quasi "ontologica", per dirla con le parole di Lowe (2006), la cui esistenza è definita da (poche) specifiche condizioni naturali e identitarie determinabili a priori, come ad esempio i regimi pluviometrici. Nelle mappe, e forse nelle nostre menti, tutto ciò si configura come un "vuoto", uno spazio piatto e uniforme, dove la natura regna incontrastata e la presenza umana è considerata primitiva o irrilevante.

Il libro di Samia Henni, invece, dice esattamente il contrario: il deserto è pieno, straripa di vite, climi, economie, storie, diritti e paesaggi!

I deserti non sono vuoti, è "un testo che disorienta [...] perché mina le nostre consapevolezza, certezze e sicurezze su ciò che i regimi del vuoto costituiscono per un immaginario del territorio e dello spazio" (Di Campli e Boano, 2024, p. 7). Disorienta soprattutto perché decostruisce l'apparato ideologico con il quale abbiamo legittimato azioni sistematiche di colonizzazione e appropriazione indebita su

larga scala, di devastazione ambientale, in nome della modernità e dello sviluppo. A ragione, Danika Cooper (2024, p. 131) scrive che "il vuoto non è una categoria geografica né una caratteristica ecologica; è uno strumento politico, costruito culturalmente" solo per essere successivamente occupato. Lo si capisce bene nelle pagine di Paulo Tavares sull'ambizioso progetto "autocoloniale" del Brasile, nelle quali l'autore srotola più di cinque secoli di storia, smontando l'idea perniciosa che nella colonizzazione portoghese del Sud America possa esserci stato un modello positivo e più umano di colonizzazione (Corossacz, 2016), soffermandosi su come l'urbanizzazione coatta e la geoingegnerizzazione della foresta pluviale - i "deserti verdi" dell'Amazzonia - abbiano giocato un ruolo determinante nella costruzione della sovranità nazionale, a scapito di una miriade di popolazioni indigene che l'ideologia di frontiera moderna ha sistematicamente oscurato dietro l'epiteto di "vuoto demografico". Un espediente comune nelle innumerevoli conquiste occidentali dell'Est, dell'Ovest, del Sud, che risuona in tutta la sua drammatica attualità nel testo di Ariella Aisha Azoulay, dove parole, immagini e perfino poesie forniscono al lettore una retrospettiva che inquadra i continui tentativi di piegare la complessa geografia palestinese ad un'immagine nuova e "pulita". Un mon-

Quando un paesaggio è percepito come vuoto, si favorisce un circuito di legittimazione di processi appropriativi e trasformativi che altrimenti sarebbero inaccettabili

do appiattito, “pronto per essere fatto fiorire”, ancora una volta con un’ecologia imperiale, disegnata dal Piano Nazionale Generale per Israele, dal quale nascono i programmi per la dispersione della popolazione ebraica, su un territorio decretato appartenente al passato, anche se “è ancora lì, dove è sempre stato”.

Il libro mette in evidenza quanto la rappresentazione strumentale di un particolare ambiente geografico possa innescare specifiche relazioni socio-spaziali e favorire dinamiche di

potere (Cooper, 2024, p. 129). Quando un paesaggio è percepito come vuoto, quindi senza particolari vincoli o elementi a cui prestare attenzione, si favorisce un circuito di legittimazione di processi appropriativi e trasformativi che altrimenti sarebbero inaccettabili. Un meccanismo di pensiero che ha guidato la costruzione sistematica dell’immaginario ambientale del deserto saudita, “presentato come arcaico, arretrato e bisognoso dell’abilità tecnologica degli Stati Uniti” (Alsayer, 2024, p. 87), presto addomesticato con architetture e forme urbane fedeli alla linea dell’“Anywhere USA”, che invece di portare sviluppo e progresso hanno spazializzato gerarchie razziali e fratture sociali.

Evidentemente, nel libro di Sania Henni (p. 34) “l’architettura non è solo ciò che viene progettato e costruito, ma anche ciò che viene indebitato, distrutto, smantellato, contaminato, sepolto e sprecato”. È un modo di guardare, misurare l’ambiente e le nuove ecologie della “grande battaglia contro la terra”, di cui l’imbrigliamento delle dune sabbiose in Tripolitania raccontato da Palumbo (2024, p. 42) ne offre, fra tutti, un fermo immagine particolarmente interessante. Le operazioni di infrastrutturazione spaziale su larga scala vengono rilette come soluzioni “impiegate attivamente per controllare i conflitti politici”, in grado di giustificare violenze, ricollocazioni forza-

te e saccheggi (Tavares, 2024, p. 166). Emblematici i casi della base nucleare Reggeau-Plateau e dei siti destinati ai test nucleari francesi degli anni Sessanta nel Sahara algerino, immortalati dal servizio fotografico di Bruno Barillot come testimoni silenziosi della tossicità prodotta dai processi del tardo colonialismo occidentale.

Insomma, *I deserti non sono vuoti* è un libro che fa riflettere. Suggestisce di mettere da parte perbenismi e retoriche edulcorate, rivedere il nostro pensiero cartografico per riconcettualizzare quell’immensa parte del mondo ancora piena di stereotipi coloniali e pregiudizi cognitivi.*

REFERENCES

- Azoulay, A.A. (2024). Effetto deserto imperiale – la Palestina è lì, dove è sempre stata. In Henni, S. (a cura di) *I deserti non sono vuoti*. Siracusa: LetteraVentidue, pp. 58-83.
- Cooper, D. (2024). Disegnare deserti. Creare mondi. In Henni, S. (a cura di) *I deserti non sono vuoti*. Siracusa: LetteraVentidue, pp. 124-149.
- Corossacz, V. R. (2016). Una decolonizzazione mai terminata. Il modello portoghese di colonizzazione in Brasile e la costruzione dell’Altro/a africano/a nell’immaginario razzista. *Altre Modernità*, n.16. Milano: Università degli Studi di Milano, pp. 134-147.
- Di Campli, A., Boano, C. (2024). La lettura migliore è la lettura incerta. In Henni, S. (a cura di) *I deserti non sono vuoti*. Siracusa: Lettera Ventidue, pp. 6-18.
- Henni, S. (2024). Contro i regimi del vuoto. In Henni, S. (a cura di) *I deserti non sono vuoti*. Siracusa: LetteraVentidue, pp. 20-35.
- Lowe, E. G., (2006). *The Four-Category Ontology: A Metaphysical Foundation for Natural Science*. Oxford: Clarendon Press.
- Palumbo, M. (2024). Le dune, i ribelli, e la stagione turistica. In Henni, S. (a cura di) *I deserti non sono vuoti*. Siracusa: LetteraVentidue, pp. 36-57.
- Tavares, P. (2024). La politica coloniale-moderna della desertificazione. In Henni, S. (a cura di) *I deserti non sono vuoti*. Siracusa: LetteraVentidue, pp. 150-177.